

Iraq, Iran, Palestina, Libano

# Le parole per capire l'Islam

di **Wladimiro Settimelli**

**S**i spengono e si accendono in continuazione i focolai di guerra e di pace in tutto il Medio Oriente, ma risuonano tamburi di guerra anche verso l'Iran e in Libano. In Palestina, invece, le cose sembrano aver cominciato a marciare per il verso giusto dopo l'incontro, in Egitto, tra Abu Mazen, l'erede di Arafat, e Sharon, il capo del governo israeliano. Lo stesso Sharon ha già annunciato il prossimo ritiro dalla striscia di Gaza. In Iraq, purtroppo, si affacciano alla porta altri drammi anche se si deve registrare, con stupore e favore, il risultato delle elezioni che si sono svolte recentemente e che hanno visto oltre otto milioni di coraggiosi e di eroi che, sfidando la morte, sono andati a votare, tra una strage e l'altra, forse nel generoso tentativo di riappropriarsi del proprio Paese. Ma erano sciiti ai quali il grande ayatollah Al Sistani aveva chiesto di votare ad ogni costo. Hanno vinto. Gli altri, erano i curdi che, da sempre, cercano la via della loro totale liberazione. I sunniti, invece, che hanno governato per venti anni l'Iraq con Saddam Hussein, e rappresentano la minoranza della popolazione, hanno disertato il voto. Si è così creata una situazione di estrema tensione che potrebbe sfociare in

■ Il recinto sacro di Ka'ba, con la Pietra nera, alla Mecca ai primi del '900.



una guerra civile all'interno del Paese. Gli attacchi terroristici, comunque, non si sono mai fermati e hanno straziato, ancora dopo il voto, centinaia e centinaia di persone: bambini, donne, vecchi, poliziotti, soldati iracheni e americani. A noi italiani dopo la morte di tanti soldati e carabinieri, di Quattrocchi, di Baldoni e il sequestro delle "due Simone" (Simona Torretta e Simona Paris) tornate a casa illese, è toccato un altro sequestro di persona: quello di Giuliana Sgrena, coraggiosissima collega del *Manifesto*, l'unica ad avere avuto il coraggio di spingersi fin nel triangolo sunnita per raccontare la guerra in diretta. Per Giuliana, si sono mobilitate migliaia e migliaia di persone, l'intero "popolo della pace" che ne ha chiesto la liberazione.

Mentre le stragi continuano, a Baghdad e nelle altre grandi città, si profila, dunque, il gravissimo pericolo di uno scontro diretto tra gli sciiti e i sunniti, con una specie di guerra religiosa che potrebbe spazzare definitivamente via ogni speranza di pace e rimandare all'infinito il ritiro delle truppe americane.

Nel frattempo il presidente americano George Bush ha ripreso a minacciare l'Iran che starebbe – secondo lui – allestendo un arsenale atomico. Quindi, è un momento difficilissimo.

È proprio in questo quadro che, per una volta, vogliamo rileggere insieme il significato di tante parole che sentiamo continuamente pronunciare nei telegiornali o leggiamo sui quotidiani. Sono le parole dell'Islam, di un mondo da sempre tanto vicino a noi e nello stesso tempo lontanissimo. Un mondo che, un tempo, noi italiani avevamo direttamente in casa e che ora è di nuovo vicinissimo con gli immigrati e con i tanti drammi con i quali anche noi, volenti o nolenti, dobbiamo fare sempre di più i conti.

Con l'Islam, l'Occidente cristiano e papista si è scontrato nell'arco dei secoli, lo ha avuto come grande vicino: a volte nemico, a volte amico. Ma, fundamentalmente e con l'aiuto di Santa Madre Chiesa, ci siamo incosciamente rifiutati di conoscerlo e,

ancora oggi, giudichiamo tutto il mondo islamico con il nostro metro. È il ridicolo Occidente che intende portare la democrazia in antichissimi paesi come l'Iraq. Eppure, proprio in Mesopotamia è nato l'uomo ed è nata la civiltà.

Si racconta che Arafat, durante una visita in Vaticano, abbia pronunciato una battuta che ebbe subito grande successo. Avrebbe detto al Papa: «Io sono il secondo palestinese che è entrato qui. Il primo è stato Gesù Cristo». Aveva ragione, eccome.

Ci sarebbero altre mille osservazioni da fare sui rapporti Islam-Occidente, troppe davvero. Ma non si può non ricordare, per esempio, che dopo la tragedia delle Torri Gemelle, ogni islamico corre sempre il rischio di essere ritenuto un terrorista. Niente, insomma, è più semplice e facile.

Cerchiamo, allora, di essere ancora più chiari. Nel mondo dell'Islam niente è uguale. Proprio come da noi. Un cristiano svizzero, non ha niente a che vedere con un cattolico italiano. Così come un cristiano greco o russo non hanno niente a che vedere con un cattolico o un protestante tedesco. Nell'Islam, un credente egiziano, non ha niente a che vedere con un credente dell'Arabia Saudita o della Turchia. Così come un islamico pachistano, non ha niente in comune con un credente dello Yemen. Certo, l'unico collante è la religione e il fondamentale concetto di "umma" che indica semplicemente la "comunità dei credenti".

E la differenza tra i sunniti e gli sciiti in che cosa consiste? E i wahhabiti chi sono? E Maometto chi era e da dove veniva? Tante, tantissime sono le domande sulla bocca di tutti.

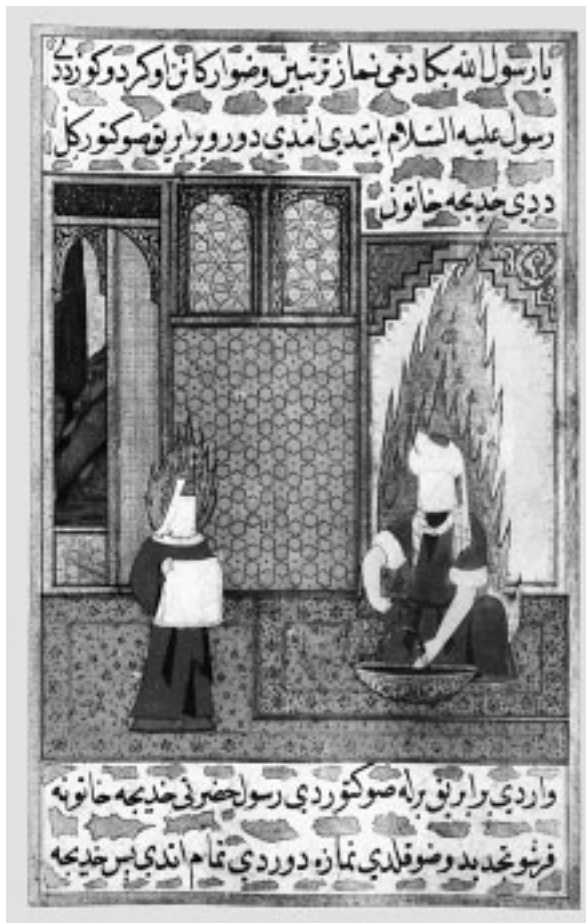
Allora mettiamo insieme un piccolo vocabolario o una specie di prontuario di rapida consultazione.

Cominciamo con:

**ISLAM** - Significa "sottomissione alla volontà di Dio" (Allah) che è uno

e solo. E che non è, come qualcuno pensa, il Dio dei musulmani. Ma semplicemente Dio. L'Islam è, dunque, una delle tre grandi religioni monoteistiche del mondo e appartiene al ceppo abramatico (Abramo, in arabo è Ibrahim) come il Cristianesimo e l'Ebraismo. Venne fondata, nei primi decenni nel secolo VII d.C. da Muhammad (per noi Maometto).

**MUHAMMAD** (per noi Maometto) - È il Profeta dell'Islam. Attenzione,



■ Maometto, con la moglie Khadigia, mentre compie le abluzioni rituali.

solo il Profeta. Inviato da Dio sulla Terra per tutte le creature. Dunque, solo un uomo comune nato alla Mecca, in Arabia Saudita e rimasto presto orfano. Prima affidato al nonno e poi ad un celebre zio.

Il nome Maometto significa "il lodato". La madre si chiamava Amina e il padre Abd Allah. Il Profeta sposò la ricca vedova Khadigia e verso i quaranta anni ebbe le prime crisi religiose e le rivelazioni della fede, attraverso l'angelo Gabriele. Fu lui che cominciò a dettare le "sure" del Corano in "purissima lingua araba". Il tempo musulmano inizia nel set-

tembre del 622 dell'era cristiana. È la data in cui il Profeta lasciò la Mecca (dove si trova la celeberrima e venerata "pietra nera") per trasferirsi a Yathrib che, da quel momento, si chiamò Medina.

La partenza di Maometto segna l'egira, ossia la "higra" che vuol dire "emigrazione" o trasferimento. Alla morte del Profeta (è sepolto proprio a Medina) la nuova fede che intanto si era sparsa per deserti e città, ebbe una forte crisi. Il posto del fondatore dell'Islam venne preso, l'uno dopo l'altro, dai "rashedun" e cioè dai "quattro califfi ben guidati": Abu Bakr, padre di Aisha, la sposa prediletta del Profeta, Omar, Othman e Alì, cugino di Maometto e poi sposo di sua figlia Fatima. Alì venne accusato di avere ucciso il predecessore per prenderne il posto. È allora che ebbero inizio guerre civili e ribellioni.

**CORANO** - È il libro sacro dell'Islam, composto da 114 capitoli o "sure". Per i musulmani, il libro è la voce diretta di Dio, giunta agli uomini attraverso Maometto. Per i teologi, il Corano è coeterno a Dio. Dunque "increato". Insomma, non è stato mai scritto. È nel libro sacro che si chiede ai fedeli di pregare cinque volte al giorno, di fare l'elemosina rituale, di recitare la professione di fede, di andare alla Mecca almeno una volta nella vita e di osservare il digiuno annuale. Si tratta dei celebri "cinque pilastri dell'Islam". Il termine Corano

deriva dall'arabo "Qur'an" che significa lettura salmodiata o recitata della rivelazione.

**SUNNITI** - Nel mondo dell'Islam sono oltre il 95% dei credenti. Seguono fedelmente i detti e i fatti della vita del Profeta. Si definiscono "gente della Sunna" e non hanno nessun tipo di clero, ma solo dei "direttori della preghiera" che vengono nominati di volta in volta. Il loro, dunque, è un rapporto diretto e personale con la divinità. Poi ci sono dei "dotti" che interpretano, a richiesta, i dogmi della fede.





■ Una rara immagine dell'angelo Gabriele (XIV secolo) con influenze dell'arte italiana.

**SCIITI** - Viene da "Scià" che significa semplicemente "partito". In questo caso il partito di Alì, cugino di Maometto e marito di Fatima. Alì fu "l'ultimo califfo ben guidato". Era il padre di Husain e di Hossein. Husain, con appena 72 uomini armati, venne circondato e ucciso da migliaia di soldati nei pressi di Kerbala, in Iraq, il 10 ottobre del 680. La sua testa venne poi spedita a Damasco, al Califfo regnante. Gli sciiti affermano che quella morte fu scelta volontariamente come testimonianza di fede e come scelta di martirio in nome di Dio. Da quella morte nacque il "dolore della sciia", il senso della tragedia e del martirio caratteristico degli sciiti che, una volta all'anno si flagellano e si autopuniscono percuotendosi con catene e coltelli, durante la celebrazione dell'ashura. Gli sciiti hanno imam e ayatollah (cioè grandi sacerdoti, la cui parola è legge divina e non può essere disobbedita) che al tempo della guerra Iraq-Iran (dove l'Islam sciita è religione di stato) mettevano al collo dei ragazzi una piccola chiave per l'accesso in paradiso. Poi, tutti, venivano inviati al fronte. Migliaia di questi giovanissimi soldati morirono così, senza battere ciglio sui campi minati. Nei cimiteri iraniani, in loro ricordo, l'acqua delle fontane è rossa

come il sangue. L'Iran sciita confina con l'Iraq dove gli sciiti, ora, hanno vinto le elezioni. La tendenza degli sciiti anche iracheni, che sono stati aiutati nelle recenti tragedie dai grandi ayatollah di Teheran, è quella di istaurare, come tutti i loro confratelli, un regime teocratico.

**JIHAD** - Ossia "guerra santa" sulla strada di Dio. Il termine era originariamente di tipo religioso. In arabo significa: sopportare, soffrire, sacrificarsi, impegnarsi. Per Maometto, la jihad più importante "era quella contro noi stessi e i nostri peccati". L'altra è invece soltanto "una piccola guerra santa". Per la tradizione musulmana, il mondo è diviso in due "Case": quella dell'Islam (dar al-Islam) e quella della guerra (dar al-Harb). Fuori dalla casa musulmana tutti dovranno, prima o poi, essere sottomessi alla vera fede. In realtà, durante le guerre, i combattenti musulmani non obbligavano mai nessuno alla conversione, al contrario dei Cristiani. Bastava pagare una tassa in più e si poteva conservare la propria religione, nella condizione di "dimmi" cioè di protetti. Per i combattenti musulmani sulla terra - è stato scritto - ci sarà come premio il bottino e, nell'altro mondo, il

Paradiso. Si potranno anche sottoscrivere tregue e accordi leciti. All'inizio era proibito, in guerra, uccidere donne e bambini e si dovevano trattare bene i prigionieri. Ma gli integralisti e gli integralismi, hanno cambiato tutto. La guerra - dice il Corano - è legittima, sulla via di Dio, quando i miscredenti (kafir) uccidono i musulmani, li cacciano dalle loro case e occupano le loro terre con la violenza.

**MARTIRE** - In arabo "Sahid". Tutti hanno visto gli effetti devastanti delle "operazioni di martirio", in tutti questi anni, in Palestina, in Iraq, in Cecenia, in Israele. È una tragedia senza fine. Ormai in tanti, scelgono il martirio nello stile dei kamikaze o in qualunque altro modo. Sono stati, spesso, ragazzi e ragazze giovanissimi che andavano a morire con il sorriso sulle labbra. Prima si facevano riprendere con il Corano in una mano un'arma nell'altra e, alle spalle, la bandiera della loro organizzazione. Poi leggevano i versetti del libro sacro, salutavano i parenti, sorridendo e spiegando la loro scelta, fasciavano la testa con una striscia di stoffa sulla quale erano tracciati versetti del Corano o la "basmala". Cioè quella che dice: "Con il nome di Dio, ricco in clemenza, abbondante in misericordia". O la frase:



■ Najaf: le attività religiose continuano nel mausoleo dell'imam Ali, il principale luogo di culto sciita, nonostante la guerra.

“Allah è grande e Maometto è il suo profeta”. E andavano a morire e a massacrare. Così in Palestina e Israele.

In Iraq, l'orrendo cerimoniale è cambiato. Gli assassini, con la bandiera nera alle spalle o la sigla di una organizzazione, hanno sgozzato, davanti alle telecamere, già alcune decine di “nemici” della fede.

Bisogna aggiungere che il martirio dei vecchi tempi permetteva di “sedersi accanto a Dio in Paradiso”, portava grande onore alle famiglie degli immolati che ricevevano dai vicini le condoglianze, congratulazioni e la richiesta di una intercessione presso l'Altissimo. I musulmani moderati (sono la maggioranza) hanno sempre considerato un obbrobrio le azioni dei martiri. Persino alcuni teologi hanno considerato il martire o il kamikaze, un apostata che aveva deciso di uccidersi e il suicidio, nell'Islam, è un peccato gravissimo. Anche gli attentatori delle Torri Gemelle sono stati giudicati apostati, colpevoli di suicidio.

**GESÙ e MARIA** - In arabo sono Isa ibn Maryam, Gesù è considerato uno straordinario profeta inviato da Dio tra gli uomini. Rimasto, però, inascoltato. Per questo fu poi mandato tra la gente Maometto, “l'ultimo dei profeti” o il “sigillo dei profeti”. Gesù siede comunque alla destra dell'Onnipotente. Secondo i musulmani non è Dio “perché Dio non genera e non è generato”. E non venne neanche mai crocifisso. Si trattò di una menzogna giudaico-cristiana.

**GERUSALEMME** - La città viene definita “santa” in arabo e in altre lingue medioorientali e dell'Asia. Perciò si chiama anche Al Quds o Al Qods. Per i musulmani è sacra. Il terzo luogo sacro dell'Islam. Sulla spianata delle moschee si trova, infatti, anche quella cosiddetta “di Omar” dove si conserva la roccia dalla quale Maometto sarebbe partito su una scala dorata diretto in cielo per incontrare l'Altissimo e gli altri mondi. Il tutto in una sola notte, dopo un viaggio in sella al cavallo Buraq che aveva “volato attraverso i cieli”.

**MADRASA** - Sono le scuole coraniche dove crescono i futuri teologi



■ L'arco di Ctesifonte a Bassora, del IV secolo a.C., distrutto durante la guerra del Golfo.

dell'Islam o i “lettori del Corano”. Dalle madrase, in Afghanistan, sono usciti i giovani integralisti chiamati talibani. “Talib”, in arabo, significa studente.

**SCEICCO** - Dall'arabo Shayk che significa “vecchio”, nel senso onorifico di anziano pieno di esperienza e di saggezza. È, insomma, un titolo di rispetto.

**WAHHABITI** - Movimento rigorista musulmano sunnita, nato nell'Arabia Centrale alla metà del XVIII secolo. Il fondatore fu Muhammad ibn Abd al Wahhab. La casa regnante al Saud, in Arabia Saudita, si regge, ancora oggi, sull'aiuto costante dei wahhabiti. Osama Bin Laden, nato in Arabia Saudita da una famiglia di miliardari e lui stesso ricchissimo, è cresciuto nelle scuole coraniche wahhabite.

**HEZBOLLAH** - Si tratta di una organizzazione terroristica e antisraeliana con base in Libano e strettamente legata agli sciiti iraniani.

**AL QAEDA** - È l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden che agisce su scala globale e che vuole uccidere e sterminare tutti i “crociati” e i “kafir”. Cioè i miscredenti. L'organizzazione è responsabile della strage alle Torri Gemelle e di decine di altri attentati. In arabo “Al Qaeda” significa “la base”. Secondo alcuni si tratta della base di partenza di tutto, dal punto di vista religioso. Secondo altri, invece, il nome, verrebbe semplicemente da un “data base” sul quale erano scritti i nomi degli adepti più noti.

**SHARIA** - È il termine arabo che designa la parte della dottrina islamica che i musulmani, attraverso i secoli, hanno sempre considerato fondamentale. Regola, infatti, ogni attività umana: dal comportamento che deve essere seguito per i bisogni corporali, al modo di vestire, mangiare, camminare, vendere, comprare, stare a tavola. Insomma tutto, tutto. In materia esistono, comunque, quattro diverse scuole giuridiche. Bisogna solo – secondo i puristi e tradizionalisti – consultare i libri e applicare. Attenzione: il velo per le donne non c'entra. In quasi tutto il mondo musulmano, infatti, la tradizione del velo risale a tempi preislamici e antichissimi. Insomma, era la tradizione di un certo paese, di un certo luogo, di un certo ambiente.

Non possiamo dimenticare altri dettagli importanti. Quando in televisione o nelle fotografie si vedono le bandiere verdi in corteo, bisogna ricordare che sono quelle del Profeta. Il verde è infatti il colore dell'Islam. Quelle nere sono di lutto o dei gruppi sciiti. I morti, di solito, vengono sepolti immediatamente dopo il decesso. I funerali, in certe occasioni, si svolgono addirittura di corsa perché il defunto deve arrivare subito davanti ad Allah. Coloro che portano il feretro o lo seguono, alzano in continuazione le braccia verso il cielo urlando e pregando. È un impegno ulteriore alla preghiera. I defunti vengono, di solito, sepolti senza bara, avvolti in un lenzuolo e con la testa rivolta verso la Mecca. ■